

25



Anno VIII - n. 4

Luglio  
Agosto 1962

Spedizione abbon.  
postale gruppo 3

SP. 20.  
per Kultur

# *Ignis Ardens*

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X



**S. Ecc. Mons. LINO ZANINI, Arcivescovo e Delegato Apostolico per Gerusalemme e la Palestina, in occasione del suo ingresso solenne alla Basilica del Santo Sepolcro, legge il suo messaggio 25 luglio 1962**

# Dalla terra del Signore

*L' Eccellentissimo nostro Concittadino Mons. Arcivescovo Lino Zanini vi è ormai giunto ed il 25 luglio scorso ha solennemente varcata la soglia benedetta dalla Basilica del Santo Sepolcro, quale Delegato Apostolico, accolto da Sua Beatitudine il Patriarca di Gerusalemme, dal venerando Custode di Terra Santa, da dignità ed autorità e fedeli.*

*Ignis Ardens, assicurando Sua Eccellenza Mons. Lino Zanini di un costante memento al Signore, è lieto di far conoscere l'indirizzo che Mons. Delegato Apostolico ha rivolto ai messaggi di detta Dignità ed Autorità, nella occasione del solenne ingresso nel tempio del Santo Sepolcro.*

Questo spirituale incontro di cuori mi è caro e prezioso per il significato che esso riveste, per il fervido messaggio indirizzatomi dal Venerato Patriarca, per l'affettuoso saluto dell'esimio Custode di Terra Santa e per la presenza di sì elette Autorità e Personalità.

Le devote espressioni rivoltemi contribuiscono a farmi maggiormente apprezzare la grande benevolenza del Vicario di Cristo nello scegliere la mia povera persona per rappresentarlo nella Terra di Cristo.

La cordiale accoglienza riservatami al primo arrivo in questa stessa Terra, dove Francesco d'Assisi ricevette dalla dolce Provvidenza, per i Suoi Figli, la nobile missione di custodire i Luoghi Santi, concorre ad impegnarmi ancor più a lavorare in piena dedizione al servizio della Santa Chiesa e della Sede Apostolica.

A nessuno è difficile immaginare in questo momento i miei sentimenti di profonda emozione nel trovarmi davanti al Glorioso Sepolcro di Cristo, da venti secoli diventato per tutti i credenti l'Arca delle comuni eterne speranze.

Vedo succedersi davanti a questo Sepolcro la Madre di Gesù, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, Maria Maddalena, Giovanni, l'Apostolo prediletto, e gli altri Discepoli.

Qui, infatti, venivano gli Apostoli e le pie donne a ritemperare la loro Fede, di qui partì Stefano, il primo Martire del Cri-

stianesimo, qui giunse Elena la Santa Imperatrice ad aprire il suo cuore in trasporti di riconoscente esultanza. Chi potrebbe contare il numero dei Santi e dei penitenti, dei Martiri e dei pellegrini, di tutto il mondo, qui venuti ad offrire, come facciamo noi oggi, l'omaggio della loro Fede a Gesù?

Qui ebbi anch'io il privilegio di trovarmi, il lontano 5 aprile 1953, Pasqua di Resurrezione. Nè il Reverendissimo Padre Belorini che mi aveva ottenuto in quella circostanza l'insigne favore di celebrare la Santa Messa sopra il Sepolcro di Cristo, nè io potevamo pensare che un giorno sarei qui ritornato non più come semplice pellegrino, ma come umile Rappresentante del dolce Cristo in Terra.

Quali giudizi inscrutabili di Dio essere riuniti nella stessa Città che fu il teatro della Passione dell' Uomo-Dio, posare i nostri piedi sulla Via del Calvario, bagnata dal Sangue di Cristo, incontrarci vicino al Sepolcro che accolse il Suo Corpo, e vivere in questa Terrena Gerusalemme nella quale, come nella Casa del Padre: « multae sunt mansiones ».

Diversi, quindi, sono i compiti e differenti le attribuzioni, ma tutto, nello spirito di mutua comprensione e di fraterna carità, concorre al trionfo del desiderio di Gesù: « Ut unum sint! ».

Come ad un trono di grazia, elevo con fiducia la mia preghiera per implorare da questo Sepolcro le benedizioni del Signore sopra la Sua Terra e sopra quanti in armoniosa collaborazione, lavorano in essa per la Sua Gloria, sopra il Pastore Supremo della Chiesa Universale a cui guardano tutte le Nazioni e gli uomini di buona volontà nell'ansiosa attesa delle grandi Assemblee del Concilio Ecumenico Vaticano II e sopra i figli di San Francesco che, da secoli, stanno qui a ripetere a tutte le generazioni, le parole dell' Angelo della Resurrezione: « E' resuscitato, non è qui! ».

E facendo ora di tutti i nostri cuori un solo cuore e di tutte le nostre preghiere una sola preghiera, io domando al Divino Risorto, a comune conforto ed a costante incoraggiamento, il trionfo della Chiesa di Cristo, chiamata al compito altissimo e sacro di rendere ovunque testimonianza alla Verità, alla Bontà, alla Giustizia, alla equità ed alla pace del mondo.

# la luce di S. Pio X

(continuazione vedi n. 2)

*In tutti gli atti di Pio X, da cappellano a Pontefice risulge la bella dote della « affabilità », tanto più cara e meritoria, perchè essa si inserisce in ogni momento della vita e ben si sa che tale momento può essere lieto o triste e può, quindi, influenzare il gesto, l'atto, la parola ed anche la decisione.*

*Pio X fu affabile sempre e con tutti; anche quando aveva il cuore gonfio, l'anima amareggiata, la volontà rattristata, mai venne meno a quel senso di amabilità, che lo rese universalmente caro.*

*Difficilmente lasciava trapelare l'intima spirituale sofferenza, solo per non gravare gli altri della propria pena; Egli ben sapeva su Chi doveva e poteva riversarla: sul Crocifisso!*

*Quando riceveva, singoli e collettività, il suo viso era composto a serenità e sorriso: quando parlava l'orizzonte del suo dire era quasi sempre tinto di rosa, tranquillo nella speranza del divino aiuto; quando agiva, mai lo faceva sotto l'impulso naturale della prima impressione; quando doveva necessariamente gravare la mano, lo faceva con volontà ben determinata, che non escludeva mai la possibilità di un ritorno, di un ravvedimento, anzi lasciando sempre aperta la porta del suo grande cuore.*

*Nelle sue relazioni ufficiali o personali, intime, familiari, d'amicizia mai venne meno alla affabilità « virtù sociale per eccellenza e segno inconfondibile dell'autentico spirito cristiano » (Royo-Marin). Al povero che bussava alla porta del cappellano di Tombolo, per avere un aiuto, apriva la porta del granaio e consentiva che fosse quasi svaligiato del poco che aveva; al bisognoso che urgeva avere a prestito cavallo e biroccio del parroco di Salzano, li concedeva, aiutando anzi a porre i finimenti addosso alla magra bestia; al chierico che non aveva mezzi per saldare la retta del Seminario di Treviso, Mons. Sarto sa dove bussare per trovare le*

poche centinaia di lire. Non importa se il granone non ritroverà più la via della restituzione - se il cavallo è restituito con le ginocchia peste ed il calesse tutto sgangherato - se il prestito non sarà saldato da parte del chierico: Lui, il futuro Santo, troverà sempre e sempre sorridendo, una giustificazione a questi fatti negativi e ogni partita sarà pareggiata, per benignità, per delicatezza di tatto, per amabilità del Sarto.

Questa dote o meglio virtù della « affabilità » poggiava tutta su questa considerazione personale del santo Pontefice: « Non voglio che nessuno, con me, stia a disagio, meno che meno gli inferiori, perchè sta a vedere chi sono inferiori: secondo il giudizio di Dio il mondo sarà tutto a rovescio di quello che vediamo noi ». Costa tanto poco essere amabili per aiutare gli altri ad aprire il proprio cuore, per dar quel senso di fiducia tanto necessaria per sondare nell'intimo del cuore!

# BREVI RIFLESSIONI

## sotto lo sguardo di San Pio X

---

### LA PREGHIERA:

« La preghiera è una regina, che ha sempre libero accesso alla presenza del re, per ottenere quello che chiede » (S. Teresa del B.G.).

La nostra esistenza fisica ha un bisogno continuato di sostentamento per non declinare; i dolori la farebbero propria preda, le infermità avrebbero libero accesso in lei, la morte presto trionferebbe.

Parimenti per non soccombere la nostra esistenza spirituale, cioè la nostra anima ha bisogno assoluto di alimento e tale, sono per lei i Sacramenti, la grazia, le buone opere, i retti consigli, le buone ispirazioni, la preghiera. Fra tutti questi mezzi, la preghiera è eccellente, come quella che in qualsiasi momento della giornata, in ogni condizione e situazione è a portata di mano; nel segreto di una stanza, nel silenzio di una chiesa, nel frastuono di una officina, nella serena grandezza della distesa dei campi, nella immensità degli oceani, negli inesplorati abissi dei cieli, ovunque, soli o in compagnia, lieti o tristi, in povertà o in ricchezza, sempre la preghiera è il nostro cibo.

Per vivere abbiamo bisogno della grazia del Signore ed essa non ci viene concessa senza l'ausilio della preghiera, cioè di quella elevazione dello spirito a Dio, più che nella formula fissata nel libro delle devozioni, in quella che sgorga libera, spontanea dal cuore, per poter dire « con tutta semplicità a Dio, ciò che Gli devo dire » (S. Teresa del B. G.).

La preghiera è intima unione con Dio, il quale ce l'ha additata (non imposta per non violare la nostra libertà) per amore: « Chiedete e vi sarà dato - cercate e troverete - picchiate e vi sarà aperto » (Luca XI, 9, 10).

Pio XII affermò che « il respiro dell'anima è la preghiera » ed implorò che tante anime pregassero, perchè colpite dalla asfissia spirituale del silenzio orante.

Fu scritto che l'uomo è nato per pregare e che mai l'uomo è tanto grande e sublime, come nel momento in cui piega il ginocchio e prega; solo così l'Amore è conquiso.

Il pontificato di san Pio X fu travagliato, doloroso, ma ricco di opere nell'ordine spirituale, per la umanità. Donde trasse Egli la forza eroica per attuare il programma di ristorare ogni cosa in Cristo? Ecco la Sua risposta: « Quello che Noi ci proponiamo di fare, lo eseguiremo meglio con la preghiera, che non con la parola ». Ed ancora: « Le opere di Dio si maturano nel silenzio dell'anima dedita soprattutto alla preghiera ed in essa sta il germe del futuro progresso spirituale del mondo, come nella seminazione sta la speranza del raccolto ».

# A RIESE SAN PIO X

## Sonetto

*Non il pennel divino del Giorgione,  
Nè l'arte dei Da Ponte da Bassano,  
Mi mosse, o Riese, o il tempio Canoviano,  
Che presso il Grappa per beltà s'impone;*

*Non mossemi la tor di San Zenone,  
Il colle d'Ezzelino da Romano,  
Asolo bella, che si sporge al piano,  
D'ognuno che la guarda ammirazione,*

*Ma la casetta e il suolo del tuo Santo,  
Per recitare quivi una preghiera,  
Ed innalzare al grande Papa un canto.*

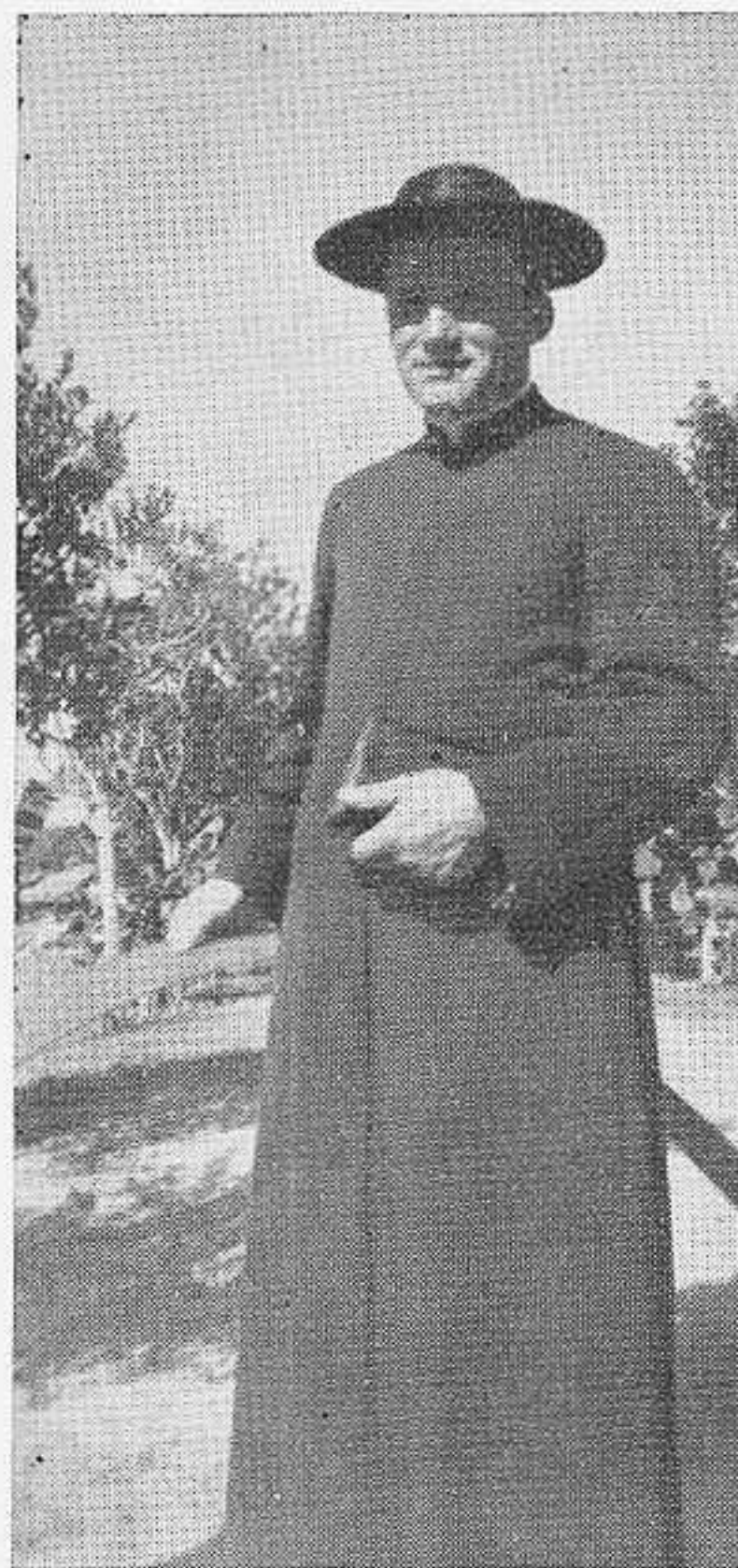
*Non c'è qui l'arte per bellezza altera,  
Della natura non c'è il grande incanto...  
Ma l'umiltà, la santità qui impera.*

Padova, 10 Ottobre 1960

Dott. B. TOBALDO

# CARO RITORNO

## di un carissimo figlio



Diciamolo subito: è il Salesiano MONS. GIUSEPPE BERNO, che spinto « dall'amore di

terra lontana » è ritornato a Riese, sua culla natale, per pregare sulla tomba del caro suo papà Berno Martino, morto recentemente e per rivedere la mamma sua, con tutti i congiunti.

Mons. Giuseppe è un autentico figlio di San Giovanni Bosco e lo stesso suo curriculum vitae dice chiaramente come anima, cuore, intelligenza ed attività sono state poste al servizio della Causa Salesiana, nel vasto campo missionario, dove egli opera da oltre 33 anni.

Il piccolo « Bepi » (oh, nome tanto dolce e tanto ricco di memorie, per noi di Riese Pio X!) nasceva il 24 febbraio 1911 e nello stesso giorno, quasi emulando i genitori di San Pio X, Giambattista e Margherita Sarto, veniva generato alla grazia battesimale.

Crebbe come tutti i bambini di questo mondo, nella alternativa di piccole gioie, trastulli, lievi disobbedienze, casa, campi, chiesa e scuola, nella corona di altri 10 fratelli e sorelle.

Appartiene ad una famiglia dove la fede e la religione sono

l'unico fondamento su cui essa poggia, ma anche l'alto sentimento civico e di amor di patria ebbe la sua prova luminosa. Due fratelli di Mons. Giuseppe caddero per la Patria: *Francesco Silvio* del 1914, bersagliere perito nell'affondamento del piroscampo che lo trasportava prigioniero in Inghilterra; *Natale Vittorio* del 1918 scomparso in combattimento, il 25 gennaio 1943 in Russia.

Le classi elementari furono frequentate, con profitto, a Riese e così la prima Ginnasio, sotto la guida di Mons. Arciprete Pietro Settin e del cappellano don Eugenio Florian; ammesso nella famiglia Salesiana, frequentò la 2<sup>a</sup> ginnasio presso l'Istituto « San Davide » a Legnago e la 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> a Trento; venne inviato per il noviziato ad Este.

Accogliendo il desiderio del giovane e ritenuto degno di esser accettato, il chierico Berno nel 1929 partì per la La Vega - Caracas (Venezuela) dove compì gli studi filosofici e teologici; coronò il sogno con la Ordina-zione sacerdotale l'11 settembre 1938, in terra venezuelana.

Qui coprì vari uffici e missio-

ni: fu Direttore degli studi nel collegio salesiano di La Vega, per due anni; per un altro anno diresse gli studi nella scuola arti e mestieri di Caracas; per 3 anni fu amministratore; quindi per altri 6 anni fu Direttore di studi nella scuola di agricoltura in Caracas e successivamente per 6 anni ancora assunse le funzioni di Rettore di quella casa Salesiana; allo scadere fu eletto Rettore a Merida, per 4 anni e dal 1958 è Rettore a Puerto Ayacucho, con il compito e funzioni di Vicario Generale di Sua Eccellenza Monsignor Segundo Garcia, Vicario Apostolico dell'Alto Orinoco, rivestendo, in pari data, le funzioni ed il titolo di Monsignore.

Va senza dire che di questa brillante e movimentata vita di apostoliche fatiche, Riese Pio X è orgoglioso e manifesta questo suo sentimento con la promessa di particolare « memento » per il caro e reverendissimo Mons. Giuseppe Berno, che porta tanta luce di zelo sacerdotale nella vasta schiera dei sacerdoti nativi, che operano come stelle roteanti attorno al grande astro: SAN PIO X.

# PIO X *(da « Realtà Politica » del 2 giugno 1951)*

Innanzi alla tomba di Pio X, sempre ornata di fiori, fiorita di preghiere, perennemente illuminata dalle lagrime e dalle speranze di umili e di grandi, ripensavo ai tempestosi e vittoriosi anni dal 1903 al 1914, durante i quali il figliolo di Riese, espressione pura della santa plebe di Dio, tenne con fermo polso il timone della Barca di Pietro.

I giovani democratici cristiani di allora piansero il 29 luglio innanzi alla Salma del loro Padre, Maestro, Condottiero mirabile, Leone XIII; dopo pochi giorni salutavano con foga giovanile il novello Pastore, tra le fiamme ardenti di un torrido agosto, asceso al Soglio di Pietro.

Furono quei giovani attori e spettatori, vittime ed insieme salvati dal naufragio, in quei primi burrascosi anni, nei quali la Democrazia Cristiana sfociò nella Gioventù Cattolica Italiana, la vecchia Opera dei Congressi lasciò il passo alla forte ed agguerrita Unione popolare fra i Cattolici d'Italia ed il modernismo, infine, cadde infranto, per l'opera indefessa di un Pontefice che l'ortodossia e la disciplina difese, chiamando alla povertà della vita ed alla purezza della dottrina episcopato, clero e popolo.

L'anticlericalismo combatteva le sue più dure e disperate battaglie in Italia con la politica dei blocchi popolari — in Francia con la politica spogliatrice di Combes. La genealogia evangelica di Pio X si manifestò al mondo con dolcezza e con fermezza, l'una e l'altra, dal mondo ghignante contro Dio e la sua Chiesa, insospettata. Pio X visse allora semplicemente il Vangelo; tutte le domeniche Egli, Vescovo di Roma, riceveva il popolo romano per fare ad esso la spiegazione del Vangelo del giorno; mirabile pedagogia per i fedeli, semplice e penetrante didattica per i Pastori.

Il richiamo alla vita evangelica preparò lo spalancarsi delle porte del Cenacolo agli innocenti, ai puri; la Crociata Eucaristica

dei piccoli rappresentò la dolce invincibile schiera d'assalto alla conquista dei cuori e delle anime, mentre la Enciclica « Pascendi » illuminava le intelligenze e irrobustiva le volontà in difesa della dottrina, del magistero della Chiesa. Contadinello, Parroco di campagna, Vescovo, Patriarca di Venezia, Papa, conosceva a perfezione, nella sua organizzazione e nel suo spirito, la società moderna, la pesantezza degli Stati accentratori, la opacità e le durezze persecutorie del laicismo e della massoneria.

Tutto Egli sconvolse e travolse per rinnovare tutto in Cristo: « ignis ardens » fuoco purificatore di infinite incrostazioni soffocanti la libertà della Chiesa e, sul terreno così liberato, instauratore di una società nuova, cristiana: tale fu Pio X. Ai liberati dalla persecuzione e dalla oppressione promise povertà e libertà; ed in quella povertà fu ricca di infinite virtù la Chiesa di Dio; in quella libertà Cristo rifiorì nelle anime e nel mondo.

Come lo capimmo, noi giovani !

Mai la Gioventù Cattolica Italiana fu così ardente nelle impostazioni delle idee, nella penetrazione in tutti gli ambienti sociali, nel gettarsi alla avanguardia per la buona seminazione di un mondo nuovo. Vecchi scenari e comodità di opposizioni preconcrete caddero di fronte alla visione realistica, che Pio X ebbe della società, nel tempo, che fu il suo. Quella è stata l'epoca dell'ingresso dei Cattolici Deputati alla Camera Italiana, dei precursori dell'orientamento cristiano di innumerevoli sindacati, di accettazione, come campo di battaglia e di conquista, del terreno nuovo, preparato dal Papa, combattendo con animo antico, alla luce di una perenne dottrina, con le nuove armi del proprio tempo.

Poi venne la guerra mondiale; e quel Cuore, che aveva palpitato per tutti gli uomini, che aveva raccolto in sé l'aspirazione ad una evangelica pace per tutti gli uomini di buona volontà, di fronte alla guerra, prezzo del peccato, non poteva quel Cuore non spezzarsi, donando per la vita dei fedeli, gli anni dal Sommo Pontefice non vissuti !

Senatore **MARIO CINGOLANI**

## Bro. Pius fra gli Indiani del Michigan

Bro. Pius sedette accanto al tavolo, salutandoci cortesemente.

— Eccomi qui — disse con un sorriso buono. — Si parte, ma poi ci si ritrova. Anch'io sono tornato, ma per poco.

Passò l'indice della mano destra attorno al colletto della tonaca, con un lungo sospiro.

— Non sono abituato a portare la veste. Ed ora, con questo caldo...

Bro. Pius era arrivato da poco in Italia. Nato e cresciuto a Riese, lasciò giovanissimo la sua casa e la sua mamma per entrare nel P.I.M.E. Si chiamava allora Tranquillo, ora, che è missionario, si chiama Pius, in onore certamente del nostro Santo.

— Desiderava rivedere il suo paese? — domandai.

— Certo — rispose. — Quando si vive tanto tempo lontani, si sente nostalgia della propria terra.

Sorrise.

— E sono venuto — continuò — per tre motivi. Per rivedere la mamma, prima di tutto. La lettera che ricevetti da lei, a Natale, m'aveva messo nell'animo una gran voglia di

ritornare. Come si fa a non pensare alla mamma? « Sono vecchia, ormai — aveva scritto. — Le gambe mi reggono poco. Non posso più andare nemmeno in chiesa. Fra non molto chiuderò gli occhi, ma prima di morire vorrei vederti ». Ora ho rivisto la mia mamma. Un po' vecchietta, si sa.

E scosse il capo, facendosi serio, d'un tratto.

— Rivedrò pure mio fratello, che da più di trent'anni è in Argentina.

— Grande festa in famiglia, dunque — interruppi.

— Senz'altro... Sono venuto anche per rimettermi in salute. Ci vuole l'aria della terra natia per riabilitare le forze e riprendere nuovo vigore.

E poi... ecco il terzo motivo. Poi sono venuto... per premio.

Spalancammo tanto d'occhi ed egli rise, tamburellando leggermente le dita sul tavolo.

— Già — continuò — per premio. In dieci anni, dalla stamperia in cui lavoro sono usciti migliaia e migliaia di foglietti propagandistici a favore delle nostre opere.

Il risultato? Due seminari minori e uno maggiore per le nostre vocazioni. Ci vogliono vocazioni americane: ecco il problema che, in questo momento, ci sta più a cuore.

La sua giovanile, vivace persona si erse, d'un tratto, piena di slancio e di entusiasmo.

— E' mai stato in Canadà, padre? — chiesi.

— Non chiamatemi padre, ma semplicemente fratello. Sono fratello Pius.

Ci fu un istante di silenzio.

— Attualmente mi trovo a Detroit, negli Stati Uniti. Però vado spesso in Canadà, che dista pochissimo.

Detroit, sotto la dominazione francese, faceva un tutt'uno con Windsor, da cui è divisa solamente da un fiume. Vennero gli Inglesi e le due città furono separate, anche politicamente. Ora Detroit appartiene agli Stati Uniti, Windsor al Canadà. Ma si considerano sorelle però.

— Sappiamo che laggiù ci sono molte famiglie di Riese — replicai.

— Le conosco benissimo — rispose. — Ce ne sono anche a Port Credit, a Toronto, a Guelph... Vado spesso a trovarle e mi sembra di essere, allora, nel mio paese.

— Viaggia molto, Bro. Pius?

— Viaggio quando il lavoro me lo consente. C'è molto da fare, laggiù.

E bisogna lavorare, se si vuole ottenere qualcosa.

Un pensiero mi balenò, in quel momento, alla mente.

— Ha visto pure gli Indiani, quelli che noi, comunemente, chiamiamo pellirosse?

— Sono stato una volta, una volta soltanto...

Queste parole solleticarono alquanto la nostra curiosità.

— Ci racconti, dunque.

— Un tempo il continente, come sapete, era abitato esclusivamente da quegli indigeni, che vivevano selvaggi e bellicosi. Con la scoperta di quel mondo, fino allora ignoto, arrivarono i bianchi e cominciarono le lotte. Lotte accanite, feroci, con cui il più forte giungeva a sterminare l'avversario, senza pietà.

Ora, però, è cessata la vendetta, è cessata la violenza.

Tuttavia, nella parte settentrionale del Michigan, vivono ancora molte tribù di Indiani. Non vivono in paesi, come i bianchi, ma hanno le loro riserve, territori vasti e chiusi...

— Chiusi da palizzate, forse? — interruppi.

— Non proprio da palizzate, ma da un recinto, formato da filo di ferro comune e sostenuto da pali.

E' lo Stato che li mantiene, perchè non tramonti la loro razza, la vecchia razza americana.

Ci sono, in quel punto, dicevo, parecchie tribù, che si dedicano soprattutto alla caccia e alla pesca. Le donne accudiscono al focolare, tessono e provvedono all'educazione dei bimbi.

Ora il racconto di Bro. Pius si faceva più interessante.

— In una afosa giornata d'estate, vennero a dirci che il Padre, che celebrava abitualmente la Messa nel loro villaggio, non c'era. Dovevamo andarci noi, quindi.

Partimmo, in macchina, di buon mattino. Attraversammo parte della Regione dei Laghi, finchè giungemmo ad una piccola altura, su cui s'ergerano, in una fantasmagoria di colori, le tende degli Indios. Ci fermammo, all'ingresso.

Subito il Gran Capo ci mosse incontro per chiederci il motivo della nostra visita.

Lo vidi arrivare, vestito alla foggia dei veri Indiani. La sua fronte era cinta da una fascia, che, alla nuca, sosteneva una lunga penna d'uccello. Ai fianchi portava una cintura di cuoio, che scendeva, sul davanti, fino a terra, mentre altre due strisce gli coprivano le spalle, per allacciarsi, poi, sulla schiena.

Era seguito dal suo segretario, alla cui nuca s'ergera pure una penna colorata, ma più piccola, per rispetto al Gran Capo.

Questi, avvicinandosi, ci domandò, in buon inglese, chi eravamo.

Il Padre, che io accompagnavo, spiegò che era venuto per celebrare la Messa.

Gli Indiani, che praticano la nostra religione, hanno un grande rispetto per i Missionari.

Vidi, allora, il Gran Capo alzare le braccia in alto, quindi prostrarsi dinanzi al Padre in un profondo, devoto inchino. Rizzandosi, si rivolse a me.

— E lei? — chiese.

— Sono venuto per servire la Messa.

— O... per curiosare — replicò ridendo.

— Scherzavo — soggiunse, scusandosi. — Ma siamo capaci anche noi di servire la Messa.

Battè per tre volte le mani ed uscirono, di sotto alle tende, sparse dovunque, altri indiani che salutarono con gentilezza i nuovi venuti.

Ci avvicinammo, tutti insieme, verso la chiesa, che mi ricordava, in qualche modo, quella piccina delle nostre suore.

— Sarà stata in muratura — dissi.

— Tutt'altro. Anche la chiesa è una tenda, ma dentro non ci si accorge neppure.

Svelto svelto un giovane indiano salì su una scala e cominciò a bat-



tere la campana con un grosso martello. Tan... tan... tan...

Subito vidi giungere piccoli e grandi, che presero posto dinanzi all'altare, ove sono costantemente conservate le Sacre Specie. E con che rispetto! Con che devozione! Ma il momento in cui mi commossi più profondamente fu quando li vidi ricevere Gesù. S'inginocchiavano, ad uno ad uno, alla balastra e rimanevano con le mani giunte e gli occhi chiusi, in una compostezza davvero esemplare.

Mai, forse, come in quel momento essi sentono, nei loro corpi forti e selvaggi, il Dio del loro cielo e delle loro selve, dell'immensità delle loro pianure, dell'incanto di quei tramonti e della profondità delle notti. Sconosciuto ai loro antenati, ora Egli è vivo e presente nella sincerità del loro vivissimo amore, nel tormento della loro vita quotidiana, nella speranza d'una gioia che non avrà mai fine.

— E' il Gran Capo che li istruisce nella dottrina cristiana — aggiunse Bro. Pius — Li raccoglie tutti nella piccola chiesa e spiega loro le grandi verità che egli ha appreso dai Missionari.

Sono profondamente religiosi. E hanno vivo il senso dell'ospitalità.

Finita la Messa, uscimmo in un vasto piazzale, che s'apriva in mezzo al piccolo villaggio.

Gli uomini, tutti in cerchio, si posero a sedere sulle gambe. Come facessero non lo so. A noi, invece, offrirono uno sgabello, piuttosto basso. Ci sedemmo accanto al Gran Capo. Questi, ad un cenno, si fece portare una pipa lunga e bizzarra, nella quale introdusse del tabacco. Apparve, allora, un ragazzino che, con un'agilità mai vista, cominciò a sfregare due pietre, accendendo, in tal modo, la pipa.

Aspirò, per primo, il Gran Capo, che, compiaciuto della bontà del tabacco, porse la pipa all'ospite d'onore, dopo averla accuratamente pulita.

Il Padre, a sua volta, la offrì a me, quindi la passai all'indiano che mi era più vicino.

E la pipa fece il suo girotondo, largo e felice, finchè ritornò al Gran Capo che la porse al ragazzino, ritto innanzi a lui.

Era giunto ormai il momento delle esibizioni.

Fuori del cerchio, da un luogo indistinto, giungevano i colpi forti dei tamburi. Tum... Tum! Patum... Patum!

I tocchi, come un segnale di guerra, si perdevano sotto la vastità di quel cielo, nell'aria calda del tardo mattino.

Ad un nuovo cenno del Gran Capo, il cerchio degli Indiani si divise ed entrarono i suonatori di tamburo,

che si posero a sedere, qua e là, nel loro caratteristico modo.

Zin... zin... zin...

Uno squillare allegro di minuscoli campanellini sembrava, in quel momento, dare l'avvio ad un nuovo, misterioso incantesimo.

Giunsero, di lì a poco, i lancieri con le loro lunghe aste e si misero ad intrecciare agilissime danze, alla stregua dei lottatori.

Una finta guerra, insomma.

E al tocco metallico delle lance s'univa il tintinnare continuo dei campanellini, che essi portavano alle calzature e ai risvolti delle vesti.

Alla fine dello strano ballo, a due a due, essi gettavano le loro aste in una lunga fila, dinanzi al Gran Capo, e con una tale precisione che sembravano guidate, nell'aria, da una mano invisibile e sicura.

Uscirono, quindi, le donne a portare a tutti i presenti dello wischi forte.

— E' stata una bella giornata. E che cosa l'ha impressionato di più?

— Oh! — rispose Bro. Pius. — Il rispetto, cui gli Indiani vengono educati fin da piccoli. Il rispetto al Gran Capo, ai vecchi e agli anziani, il rispetto che hanno i fanciulli fra di loro. Nei giochi, nel lavoro, usano sempre la massima delicatezza, trattano tutti con molto riguardo. Dalle

loro labbra non esce una bestemmia, non una parola sconveniente.

Sentono viva la presenza di Dio, ovunque.

— E i vecchietti lavorano, Bro. Pius?

— I vecchi li ho visti sulle soglie delle loro tende, intenti a chiacchiere. Sono adorni di lunghe, vistose collane, che i giovani appendono al loro collo, in segno di affetto e di venerazione. Alcuni portano, come il Gran Capo, gingilli e monili d'ogni specie: denti di maiale, piume, anelli, ciodoli più o meno lucenti. Ma come sono rispettati!

— E' un mondo diverso, allora! Senza macchine, senza rumori, senza antipatie, nè disappunti!

— Un mondo senz'altro più buono: ecco tutto!

— E la loro devozione particolare?

— E' sempre alla Vergine, che essi invocano sotto il titolo di «Madonna del Perpetuo Soccorso». L'immagine che io vidi è press'a poco così.

E indicò, alla parete, una vecchia effigie di Maria con il Bimbo Gesù fra le braccia.

— E la loro festa più cara?

— Come in ogni paese cristiano, il Natale. Anch'essi preparano i loro presepi. Un po' rudimentali, si sa. Ma la nascita di Gesù la sentono nel

loro più intimo. Ogni anno, c'è uno scambio di doni fra il Gran Capo e gli Indiani. Quello che commuove, però, è il bacio di pace che essi si danno dovunque, sotto le tende e fuori, come a trasfondere, nei fratelli, l'amore che Dio stesso portò, quella notte, agli uomini.

— Bro. Pius, e la partenza di quel giorno famoso?

— Ci salutarono con lo stesso rispetto con cui ci accolsero.

Il Gran Capo ci accompagnò, seguito da otto guerrieri e da un cavallo bianco, fantasticamente agghindato da striscioline colorate che lo ricoprivano fino agli zoccoli. I finimenti erano adorni di borchie dorate, che lucevano al sole. Pareva godesse quell'aria serena che si respirava d'intorno.

All'ingresso, il Gran Capo attese che noi salissimo sulla macchina, quindi montò sul cavallo e non si mosse finchè non udì il rombo del motore.

Mentre adagio stavamo allontanandoci, mi volsi e vidi il Gran Capo che ritornava al suo campo con quattro indiani da una parte e quattro dall'altra, come in assetto di guerra.

Non si riescono facilmente a cancellare le antiche memorie.

La narrazione così colorita di Bro-Pius terminò.

E noi vedevamo, nella nostra fantasia, l'accampamento degli Indiani dalle tinte più smaglianti, i loro costumi, le loro danze, ma soprattutto quella Fede che noi vorremmo fiorisse anche nella nostra terra, ove si vanta un passato così glorioso di eroismo e di santità.

# Sotto la quercia di Joas

(continuazione)

— E adesso sii pronto! — continuò il Signore, parlando al condottiero.

— Stanotte prendi con te il tuo servo Phara, scendi al campo nemico e ascolta i discorsi delle sentinelle...

Era buio pesto quando il gigante e il compagno, andarono verso la vallata, strisciando fra gli arbusti e le siepi, seguendo il corso luccicante dei torrentelli, fermandosi di tratto in tratto a qualche rumore sospetto.

Giunti al limite dell'accampamento, agili e muti, s'appiattarono nell'erba folta, poco lontano dalle vedette nemiche.

Nelle tende, fra colonne di carri, di cammelli, di asini, di buoi e di pecore, giacevano i guerrieri madianiti nel sonno; delle luci si accendevano e si spegnevano qua e là; tremuli belati e muggiti profondi rompevano la quiete notturna.

E lì, a pochi passi, due uomini di guardia, che avrebbero dovuto vigilare in silenzio, parlavano fra loro, a voce bassa e concitata...

— Ho sognato che avevo un bel pane d'orzo, appena cotto — diceva uno dei due. — E il pane mi sfuggì, rotolò lungo il pendio del monte e...

— E dove andò a finire?

— Sopra un padiglione dei nostri alloggiamenti... E, come se il piccolo pane fosse stato un grosso macigno, rovesciò la tenda, la sfasciò e la ridusse a pezzi e a brandelli...

A questo punto ci fu una pausa e poi l'interlocutore replicò, chiaro e preciso:

— Posso spiegare il tuo sogno, che non presagisce davvero nulla di buono, ma è annunziatore di sventura: il pane d'orzo simboleggia l'ebreo Gedeone, figlio di Joas, che piomberà su di

noi, gente di Madian, e distruggerà il nostro campo e darà a noi tutti la morte!

Gedeone e Phara, che stavano in ascolto, ne avevano sentito abbastanza e, pieni di fede e di entusiasmo, tornarono subito ai trecento armati che bivaccavano presso la fonte.

— Presto — gridò il condottiero — andiamo verso il nemico!

Divise i guerrieri in tre schiere e ognuno si legò al collo la propria tromba ed ebbe un'anfora vuota, contenente una fiaccola nascosta.

— Quello che io farò al momento opportuno, lo farete anche voi! — ordinò il figlio di Joas.

Zitti e cauti, i trecento si posero in marcia ed era mezzanotte precisa quando raggiunsero l'accampamento dei madianiti e dei loro alleati.

Le sentinelle si davano il cambio: si sentivano i loro passi che andavano e venivano, mentre le faci variopinte trasmettevano le segnalazioni.

I madianiti riposavano tranquilli perchè non potevano immaginare che un gruppetto di appena trecento uomini stava tentando l'assurda impresa di attaccare un esercito numeroso e agguerrito e, se ne avessero avuto sentore, avrebbero pensato:

— Schiacteremo i temerari con due manate, come uno sciame di mosche cavalline.

Ma l'inverosimile cosa avvenne in un baleno: i trecento ebrei, eseguirono gli ordini del loro condottiero, scivolarono taciti nell'oscurità, dietro le file dei carri, abatterono le sentinelle che caddero senza un grido, entrarono nel campo da tre parti, diedero fiato alle trombe e spezzarono le anfore una contro l'altra, agitando le fiaccole, mentre l'eco moltiplicava gli squilli e prolungava il frastuono.

I madianiti si svegliarono di soprassalto e l'accampamento fu tutto in subbuglio. Impugnate le armi, non vedendosi reciprocamente a cagione dell'oscurità, i poveracci cominciarono ad accoppiarsi l'un l'altro, mentre i più cercavano salvezza nella fuga.

Verso l'alba, Gedeone inviò dei messaggeri nei villaggi, al di là delle montagne, per incitare gli uomini validi delle diverse tribù ad inseguire i superstiti, senza dar loro tregua. I combattimenti si protrassero e l'eroico figlio di Joas non si concesse riposo finchè gli avversari non furono completamente disfatti.

Poi, un bel giorno, lieti dell'ottenuta liberazione, gli anziani del popolo si presentarono a Gedeone e gli dissero:

— Sii il nostro re!

— Ah, no! — rispose Gedeone. — C'è Dio sopra di noi: ed Egli basta!

Il figlio di Joas tornò ad abitare nella sua casa di Efra e, pur avendo rifiutato, divenne giudice del suo popolo e lo governò con giustizia e rettitudine per molti e molti anni.

Fu padre di settanta figliuoli e nonno di centinaia di nipoti e proavo di nidiate di bisnipotini...

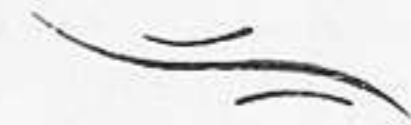
Quando diventò vecchio, i piccoli gli stavano intorno a frotte per ascoltare le meravigliose storie del tempo passato, che nessuno sapeva raccontare bene come lui.

Egli sedeva sotto la grande quercia con tre, quattro, cinque marmocchi sulle ginocchia e tutti gli altri seduti nell'erba, intorno intorno...

Le manine rosee dei frugoli sollevavano le ciocche argentee della sua chioma sparsa e gli arruffavano la lunga barba candida.

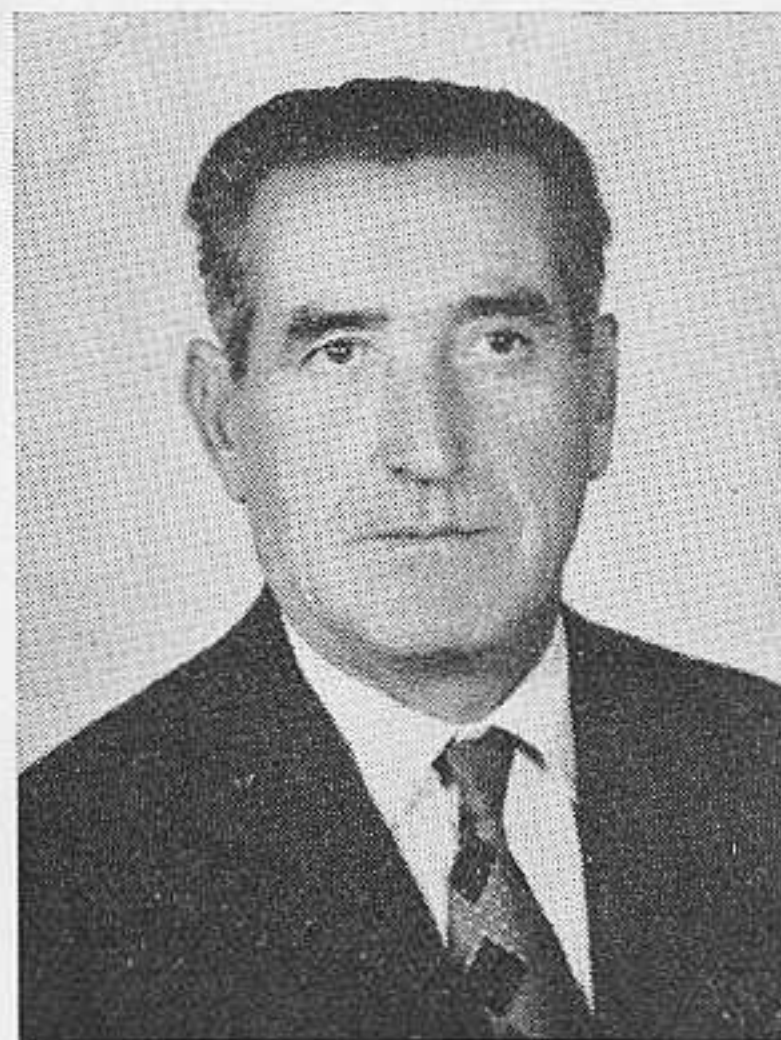
Ma appena egli cominciava a novellare, più nessuno strillava o si muoveva e anche gli uccelletti se ne stavano zitti zitti, appollaiati sui rami, con il capino all'ingiù.

**ANTONIETTA ROBAZZA PAROLIN**





Favero Graziella ed Emmanuella, di mesi sette, morte, quasi contemporaneamente, per bronchite capillare, sorridono dal Cielo a mamma e papà, invocando per loro conforto.



## PIERO ZANINI

A poco più di due mesi dalla morte dell'amico Ugo Simeoni tragicamente perito nella strada asolana, un secondo amico è scomparso: **PIERO ZANINI**, di 56 anni, vittima motociclistica.

Sembra che l'asfalto non sia mai sazio di sangue, anche se questo, nel caso presente, non sia dovuto ad incidente ed investimento, ma ad un improvviso malore che colse l'amico, mentre in motocicletta compiva il giornaliero suo giro di porta-

lettere, nella frazione di Spineda.

Il fatto ha commosso tutta la popolazione e le onoranze funebri dissero di quanta stima e di quanto compianto fosse degno lo Scomparso. Mons. Arciprete, comunicando la confortatrice benedizione Apostolica alla vedova ed ai congiunti, ben definì Piero «l'amico di tutti»; buono e servizievole, gradito e cordiale, esatto nel suo dovere, pronto al favore, silenzioso nei suoi crucci inevitabili della vita, sereno nel giudizio, amato dalla sposa, dalle sorelle e congiunti, egli era carissimo al cuore del cugino S. Ecc. Mons. Lino Zanini, che al ricevere la dolorosa notizia era sulle mosse per partire per Gerusalemme, in qualità di Delegato Apostolico.

«Ignis Ardens» ama pensare che l'ala immensa della Misericordia del Signore si sia stesa benefica e materna sull'esangue corpo, al momento del trapasso, immediatamente assistito dal Sacerdote e dalla pietà dei passanti.

Alla vedova Erminia Zanini Metti ed a quanti soffrono di questa improvvisa dipartita, vada la parola del cristiano conforto e della speranza in Cristo.



**Brunetta Pastro implora per sè, papà e mamma la benedizione di S. Pio X.**

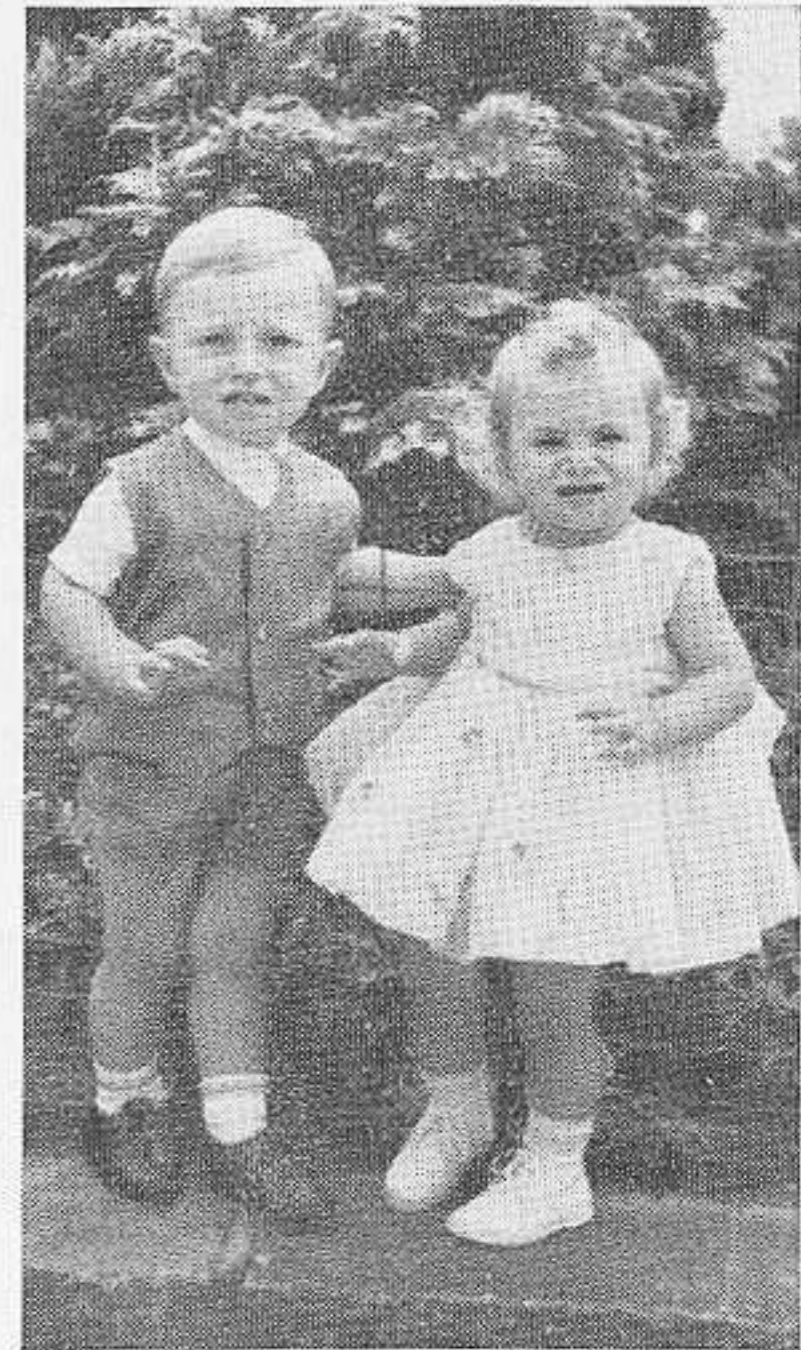


**Caro S. Pio X, benedicimi e fammi crescere buona.**

**Maurizia Vendramin  
da Conzano (Alessandria)**



**S. Pio X, aiutaci a crescere buoni! Tieni da noi lontani i pericoli dell'anima e del corpo.  
Wilma - Mario - Elio Borsato**



**I cuginetti Daniela e Valter Dinale invocano la protezione di S. Pio X**

## SUPPLICHE E GRAZIE

- ★ *Gazzola Giuseppe e Lavinia, nel rinnovare l'abbonamento al bollettino, inviano L. 2.000 in onore di S. Pio X, implorando, mercè la Sua intercessione, una grazia tanto desiderata.*
- ★ *Bro Pius Cremasco, rientrato per un breve riposo dagli Stati Uniti, offre L. 2.000 in ringraziamento a S. Pio X, per la continua, benevola protezione.*
- ★ *Una mamma offre anch'essa L. 2.000 per grazia ricevuta e per implorare da S. Pio X nuove benedizioni per la sua famiglia.*
- ★ *Antonio Berno, dal Canada, invia 20 dollari per rinnovare l'abbonamento al bollettino e per ringraziare S. Pio X delle grazie concesse a lui e famiglia.*
- ★ *Zavan Concetta offre L. 3.000 in onore del Grande S. Pio X, dal Quale implora la paterna benedizione.*
- ★ *La mamma dei piccoli gemelli Gian Luigi e Rosanna Contarin, li porta nella Casetta natale di S. Pio X e, con fede viva, implora su loro e sugli altri quattro figlioli la protezione del S. Pontefice, tanto amante dei bambini.*
- ★ *Una persona tanto devota di S. Pio X, viene in Casetta, per adempiere un voto fatto e lascia una generosa offerta per i poveri e per le Opere parrocchiali.*
- ★ *Un Sacerdote di Zurigo ritorna in Casetta per implorare da S. Pio X una grazia tanto desiderata.*
- ★ *Un'insegnante accompagna i suoi alunni a visitare la Casetta e lascia un'offerta in onore di S. Pio X.*
- ★ *Un'altra persona devota di S. Pio X offre L. 1.000 per grazia ricevuta e chiede, con grande fiducia, altra grazia.*

- ★ *La famiglia di Feltracco Luisa, nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 500 in onore del caro Santo.*
- ★ *Mamma e papà di Lucato Maurizio, guarito da broncopolmonite, offrono L. 1.200 in ringraziamento a S. Pio X.*
- ★ *Con infinita gratitudine offro L. 1.000 a S. Pio X  
Comin Anna in Marcon*
- ★ *La mamma di Loro Gianni, mentre abbona il suo bambino al bollettino, invia L. 1.000 in segno di devota riconoscenza a S. Pio X, proteggilo sempre e difendilo nei pericoli!*
- ★ *La piccola Dalla Costa Paola manda, dall'Australia, un'offerta per ringraziare S. Pio X della sua guarigione.*
- ★ *Gli sposi Tullio e Gina Saccardo, nel giorno del loro matrimonio, mandano in Casetta di S. Pio X un mazzo di gladioli.*
- ★ *La mamma di Conte Luciano, immensamente grata a S. Pio X per la guarigione del suo bambino da gravissima broncopolmonite, viene da Vallà a piedi col suo piccolo in Casetta e lascia un'offerta per il bollettino.*
- ★ *Olga Airoidi offre L. 1.000 e implora la protezione di S. Pio X per la sua creatura.*
- ★ *Due giovani fidanzati, venuti a visitare la Casetta di S. Pio X, offrono L. 1.000, chiedendo la benedizione del caro Santo per la loro futura famiglia.*
- ★ *Gianni Gazzola da Riese, emigrato in Canada, ricordando il Suo grande Concittadino, ne invoca la protezione e l'assistenza nel lavoro e manda L. 3.000 pro bollettino.*
- ★ *Riconoscente per grazia ricevuta, una persona devota di San Pio X, offre L. 2.000 per adempiere il voto fatto.*
- ★ *Una buona mamma di Riese offre L. 500, in segno di riconoscenza a S. Pio X e Lo prega a sempre proteggere la sua bambina.*

- ★ *N. N. ringrazia S. Pio X che l'ha esaudita ed offre L. 500.*
- ★ *Marina Masaro, prima di ripartire per Toronto e ricongiungersi con la sua famiglia, fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X per tutti i suoi cari e rinnova l'abbonamento al bollettino.*
- ★ *N. N. offre L. 500 a S. Pio X per adempiere a una promessa fatta.*
- ★ *Ancora una zia offre, in onore di S. Pio X, L. 500, chiedendo con viva fiducia la guarigione della nipotina.*
- ★ *Per grazia ricevuta e come promessa fatta, invio L. 1.000, chiedendo protezione per la mia famiglia. G. Basso da Cassola (Vicenza).*
- ★ *In memoria del defunto Furlan Giovanni, da Campigo, nostro caro abbonato, la moglie offre L. 500, in onore di S. Pio X.*
- ★ *Silvello Maria da Cassano Magnago, offre L. 5.000, in onore di S. Pio X, per la cui intercessione ha ottenuto una grazia tanto desiderata.*
- ★ *La piccola Maurizia Vendramini da Conzano (Alessandria) in riconoscenza per una grazia ricevuta, per intercessione di San Pio X, ci manda la sua fotografia perchè venga pubblicata nel bollettino. Eccoti soddisfatta, cara Maurizia!*
- ★ *Parisotto Fiorina, nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 500 pro bollettino.*



## *Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X*

### GIUGNO

- 1 127 pellegrini della parrocchia di San Bartolomeo con don Giuseppe Peretto.
- 2 37 pellegrini da Pianello Lario (Como) con don Gianfranco Pesenti.
- 2 53 pellegrini da Coldorini di Monte S. Pietro (Bologna) con don Novello Gherardini.
- 2 Gruppo di ragazzi della « Casa del Fanciullo » di Liedolo.
- 2 40 pellegrini da Rivà.
- 2 Gruppo di pellegrini da Pianiga (Venezia) con don Graziano Meneghesso.
- 2 60 pellegrini da S. Lorenzo di Buia (Udine) con don Luigino D'Agostini.
- 2 15 ragazzi con il chierico Lumelli I.M.C.
- 2 120 bambini della parrocchia di S. Pietro di Oriago con don Luossi.
- 2 Gruppo di scolari da Cusiana e Ossiano (Trento).
- 3 150 Francescani donatori di sangue da Verona con il loro Presidente.
- 3 29 pellegrini da Bologna con P. Riccardo e P. Innocenzo.
- 3 13 persone da Cinto.
- 3 120 persone con Perno don Piero.
- 3 60 ragazzi con don Lino Pigatto da Torre di Pordenone.
- 4 45 pellegrini da Lughetto di Campagna Lupia (Venezia).
- 5 60 pellegrini della Parrocchia di Marola (Vicenza) col parroco don Ubaldo Penasa.

- 5 50 pellegrini da Villamarzana (Rovigo) col parroco e Suore Pastorelle.
- 6 20 persone da Monghidoro (Bologna) con un Padre.
- 6 Gruppo di scolari da Pianezze di Cadore.
- 6 35 alunni da Fontane.
- 6 35 giovani Giov. Femm. di Azione Cattolica Soraga (Trento)
- 6 Gli alunni delle scuole elementari di Candide (Belluno) con le loro insegnanti.
- 6 Gruppo infermiere Ospedale Civile di Treviso.
- 6 20 bambine con le suore Dimesse di Padova.
- 7 25 pellegrini da S. Mauro di Salini (Verona).
- 8 70 pellegrini da Maclodio (Brescia) con don Roberto Roncalli.
- 9 63 bambini della Dottrina Cristiana Brusse di Caorle con don Aldo Schiavini.
- 10 50 pellegrini da Limana (Belluno).
- 10 40 persone da Pedavena con il Padre Mario Sacilotto dei Frati Conventuali.
- 11 21 scolari da S. Maria di Sala con il loro maestro.
- 11 70 pellegrini da Castions di Belluno con il loro Parroco.
- 11 30 bambini da Noventana con Suor Ada Simionato.
- 12 60 alunni delle scuole elementari di Sovramonte (Belluno) con le loro insegnanti.
- 12 260 pellegrini da Arino di Dolo (Venezia) con il loro arciprete don Marosi.
- 13 60 ospiti delle « Pie Case » di Mantova visitano con particolare riconoscenza e gratitudine il paese e la Casetta del loro Vescovo - Il cappellano don Pietro Monico.
- 13 40 pellegrini da Calcroci (Venezia) con don Giuseppe Lazarini.
- 14 55 alunni di Fonte Alto con le loro insegnanti chiedono la benedizione di San Pio X.
- 16 Allievi della Casa Missionaria di Verna di Riva di Trento.
- 16 110 pellegrini dalla SLOVENIA.

- 17 Gruppo zelatrici apostolato della preghiera con il Padre Giorgio Dal Tos dell' Istituto Cavanis.
- 17 Parrocchia Sposalizio di Maria Vergine di Trento con il parroco P. Carlo Pederzoli.
- 17 12 bambini di Poggiana di Riese Pio X nel giorno della prima Comunione.
- 17 80 ragazzi di Chioggia in gita premio per la frequenza al mese di maggio con don Italo Fantin e don Michele Aldegheri salesiani.
- 17 Gruppo di persone da Venezia.
- 17 60 pellegrini da S. Benedetto (Parma) con don Pietro Cabati salesiano.
- 19 16 ragazzi da Forno (Trento) con don Roberto Pezzi.
- 19 120 ragazzi da S. Trinità di Padova con don Giulio Bovo parroco.
- 19 60 bambini da Povolon (Padova) con don Guerrino.
- 19 Gruppo di fanciulli da Salzano con le suore Francescane Missionarie.
- 21 60 orfani dell'Istituto San Pio X di Sagrado (Gorizia).
- 23 73 pellegrini in gita premio per frequenza al catechismo - Tempio votivo di Verona con don Eugenio Capini.
- 24 110 pellegrini da Borgo Piave (Belluno) con il parroco don Sergio Manfrin.
- 24 Gruppo di pellegrini con don Rinaldo Candide.
- 24 75 ragazze dell'Oratorio di Codeverno (Padova) con le suore Figlie di Maria Ausiliatrice.
- 26 Gruppo alunne Scuola Viale Fiume di Vicenza con le loro insegnanti.
- 26 Gruppo di pellegrini da Monghidoro (Bologna).
- 27 65 fanciulli da Vicenza con Don Giovanni Tomasi.
- 27 Diversi Sacerdoti stranieri.
- 28 Gruppo di chierichetti da S. Lorenzo di Mestre con don Giuseppe Visentin.
- 29 35 persone da Scorzè con un Sacerdote novello.
- 29 56 persone da Rovereto (Trento) con Francesco Manica.
- 30 Gruppo di suore Dorotee da Vicenza.
- 30 30 Studenti del Seminario Maggiore di Trento.



# VITA PARROCCHIALE

## RIGENERATI ALLA VITA

- Marchesan Roni Giuseppe di Armido e Marin Elide n. il 19-3-1962
- Sitton Gabriele di Giuseppe e Gazzola Meri n. il 25-3-1962.
- Gazzola Roberto di Vittorio e Tonello Gilda n. il 24-3-1962.
- Comin Adriano di Ferruccio e Rizzardo Maria n. il 27-3-1962.
- Monico M. Grazia di Gino e Caron Teresa n. il 5-4-1962.
- Pizzolin Gabriella di Tommaso e Tiatto Maria n. il 7-4-1962.
- Polo Sergio di Ernesto e Dalla Valle Lina n. il 21-4-1962.
- Contarin G. Luigi di Raffaele e Mazzarolo Rosalia n. il 18 marzo 1962.
- Contarin Rosanna di Raffaele e Mazzarolo Rosalia n. il 18 marzo 1962.
- Gazzola Graziella di G. Massimo e Cesana Noemi n. il 2 maggio 1962.
- Gaetan Cinzia Claudia di Galidino e Carlesso Milena n. il 21-4-1962.
- Bortolazzo Sonia di Olindo e Cioci Maria n. il 13-5-1962.

- Dall'Est Angela M. di Giuseppe e Bordignon Giovanna n. il 17-5-1962.
- Ceccato Claudia di Elio e Liviero Ada n. il 17-5-1962.
- De Luchi Carla di Vittorio e Tonello Giovannina n. il 22 maggio 1962.
- Berno Mosella M. di Pietro e Berno Aldina n. il 19-5-1962.
- Liviero Sebastiano di Guido e Pivato Rina n. il 3-6-1962.
- Salvador Maria di Virgilio e Cavallin Rosa n. il 26-5-1962.
- Gazzola Armando di Virginio e Giacomelli Antonia n. l'8 giugno 1962.
- Franchetto Lucia di Aldo e De Faveri Ermenegilda n. il 13 giugno 1962.
- Beltrame Mario di Pietro e Roncato Maria n. il 17-6-1962.
- Cremasco Valeria di Odorico e Bortignon Albina n. il 28-6-962.
- Giacomelli Rosanna di Egidio e Bragagnolo Santina n. il 25 giugno 1962.
- Basso Giuliano di Pietro e Michelon Rosalia n. il 3-7-1962.
- Favretto Vanna di Celeste e De Faveri Bianca n. il 6-7-1962

- Brunato Fausta di Bruno e Dal Bello Cecilia n. il 4-7-1962.
- Toffanin Daniele di Lino e Robazza Giovanna n. il 22 luglio 1962.

## ALLA LUCE DELLA CROCE

- Cusinato Zoe ved. Gaetan di anni 84 il 7-4-1962.
- Berno Martino di anni 82 il 26 aprile 1962.
- Gazzola Maria di Massimo il 2 maggio 1962.
- Simeoni Ugo di Francesco di anni 39 il 2-5-1962.
- Pastro Bona Teresa di anni 81 il 30-5-1962.
- Gazzola Olimpia Cusinato di anni 40 il 4-6-1962.
- Massaro Maria Giacomelli di anni 59 il 6-6-1962.
- Martignago Domenico di anni 87 il 13-6-1962.
- Stradiotto Giuseppe di anni 87 il 20-6-1962.
- Gazzola Guglielmo di anni 79 il 27-6-1962.
- Favaro Pietro fu Angelo di anni 67 il 7-7-1962.
- Pegoraro Santa ved. Gazzola di anni 86 l'11-7-1962.

- Daminato Gino fu Antonio di anni 47 il 28-7-1962.

## UNITI IN S. MATRIMONIO

- Porcellato Ivone di Antonio e Berno Lorenza di Vittorio il 25-4-1962.
- Martini Marcello di Antonio e Dussin Alvi di Luigi il 26 aprile 1962.
- Zorzi Avellino di Bruno e Bandidiera M. Rosa di Antonio il 28-4-1962.
- Liviero Fioravante di Settimo e Cremasco Gina di Eugenio il 28-4-1962.
- Lucato Gino fu Andrea e Saccardo Luigia fu Flaminio il 5-5-1962.
- Chinellato Emilio di Albino e Panazzolo Mariolina di Costante il 26-5-1962.
- Zatta Aldo di Eugenio e Limarilli Anna di Ermenegildo il 30-5-1962.
- Martignago Taddeo fu Domenico e Piva Ermenegildo di Antonio il 25-6-1962.
- Pozzi Vitale fu Attilio e Giacomazzi Lucia di Giovanni il 14-7-1962.

Nulla osta per la stampa Mons. A. MATTARUCCO, Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso